

Buon Natale

Mi è facile con un pizzico di fantasia topografica, percorrere tutte le vie delle nostre comunità di Missione.

Vie vecchie, ricche di storia locale, vie nuove, create per ospitare famiglie immigrate o quelle locali che hanno cercato di darsi un'abitazione più aggiornata.

Potrei entrare in quelle che non ci sono, per una situazione «iniqua» di abitazioni sfitte o comunque, non praticabili, a causa di costi impossibili per le giovani coppie, costrette a lasciare il paese.

Mi pongo allora in «zona archivio», dove è facile prendere visione di tutte le famiglie attraverso i registri anagrafici. Mi trovo in rapporto diretto con gli attuali registri di battesimo, di prima Comunione, di Cresima. Praticamente si tratta dei sacramenti, nei quali prevale la responsabilità dei genitori nella loro specifica missione di procreazione e di educazione.

È bello vedere il NATALE come occasione di AUGURIO:

- per una piccola vita che si dischiude e si sviluppa all'insegna di Gesù, «amico e modello» dei fanciulli.
- Più penso il colloquio con il registro che segna i matrimoni.
- scelta libera e solenne, destinata ad articolarsi e armonizzarsi nel fluido dell'amore.

Nello scorrere di quelle pagine si percepiscono visioni di famiglie gioiose, unite sia nella buona che nella cattiva sorte.

Quelle pagine si offuscano anche di situazioni angoscianti, cariche di incomprensioni,

di tradimenti, di abbandoni con tutte le conseguenze penose che gravitano attorno a queste problematiche.

Parciò l'AUGURIO è indirizzato

- ai giovani in fase di preparazione al matrimonio
- ai coniugi che conducono in situazioni amoroze la loro esperienza matrimoniale ma l'AUGURIO va anche
- alle coppie in difficoltà o in dissoluzione, perchè, comunque, trovino uno spiraglio di serenità.

Nella festosa ricorrenza del NATALE si vorrebbe sorvolare il registro dei morti; ma potrebbe essere quello che ha più verità da proporre.

È vero che con la morte tutto sembra finito; ma è proprio nel «finito» del tempo, che inizia «l'infinito» dell'eternità.

Perciò l'AUGURIO, nel ricordo per tutti i nostri cari, che ci hanno lasciato, nel loro NATALE alla vita eterna.

E un AUGURIO di «serenità cristiana» per tutte le famiglie che in questo NATALE trovano un posto vuoto a tavola.

Don Franco + Don Gerardo



INCONTRO

Augura a tutta



la Comunità



BUON NATALE

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil
- Kilchberg - Langnau a.A.**

Dicembre 1996 Anno 22

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

BUON NATALE 1

**LA MISSIONE
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ** 2
- Per chi suona la campana 3

DIAMO LA VOCE A ... 6
- Il nodo di A. Nutricati
- Favola di Natale di D. Krauthan
- I giovani e il Natale

LA VOCE della GIOVENTÙ 7
- Ti senti Italo-Svizzero?
- Lettera aperta

NOTIZIARIO dall'ITALIA 8
- Wojtyla: 19 anni di papato

SPAZIO SOCIALE 9
- Nel 2000 l'Italia protagonista
- L'Europa delle parti sociali
- Federalismo subito, secessione mai!
- L'Italia ce la farà

APPUNTAMENTI 12

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Venerdì mattina visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
nella saletta della Biblio-
teca il PRIMO e ULTIMO
GIOVEDÌ del mese

Thalwil

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 9.15/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
nel Zentrum della Chiesa
Cattolica (stanza nr. 4)
ogni PRIMO e ULTIMO
VENERDÌ del mese

Richterswil

Sabato:

ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica

ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale

ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente nella saletta della Jugend-Heim ogni PRIMO e ULTIMO MERCOLEDÌ del mese

Kilchberg

Sabato:

ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:

ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattina visita ospedale

orario d'ufficio

Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:

ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio

Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattina visita ospedale

Langnau

Sabato:

ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario

Giovedì dalle 19.00 alle 20.00

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

Per chi suona la campana

Caldarigi Maria in Gatti 1940 - 1996

La via Crucis di Maria iniziata nel 1981, si è conclusa lo scorso giovedì, quando Maria si è addormentata nelle braccia dell'angelo della morte.

Si è conclusa ad un'età, 56 anni, nella quale umanamente si pensa ad un nuovo periodo della vita, fatto di serenità: i figli cresciuti e la soddisfazione di aver fatto tutto quanto era possibile per «tirar su bene» una famiglia come si deve. Sappiamo tutti che la vita è dura per tutti, ma per alcuni è più dura. Maria era uno di questi «alcuni» per i quali la vita è stata particolarmente dura. Maria non ha mai fatto pesare sugli altri la sua sofferenza. Con la sua dolce cadenza di voce non si è mai lamentata dello sfascio che il male operava inesorabilmente nel suo corpo. L'intervento chirurgico che l'aveva in parte deturpata nel suo volto, non le ha mai creato, almeno all'apparenza, un complesso da portarla a isolarsi dalla Comunità. Ha avuto quella serena disinvoltura che nasce dall'animo di chi sa quali sono i veri valori della vita.



L'amore, il poter essere vicina ai suoi cari, al suo Walter, ai suoi figli adorati. Queste persone sono state la sua vita e esse ricevevano da lei una forza straordinaria.

L'altro valore della sua vita era quello di tener unita sempre la sua famiglia.

Ecco perchè, quasi presagendo la sua morte, si rivolse al marito con queste parole:

«Ti raccomando, sta dentro ai figli, ora li affido a te. È ora che parta, perchè non ce la faccio più». Maria era venuta in Svizzera nel 1961. Dal suo matrimonio con Walter sono nati Ariana, Gabriella, Albano e Graziano.

Una famiglia che la lunga e silenziosa sofferenza di Maria aveva cementato ancora di più e che il difficile intervento subito da papà Walter ha reso granitica nella sua unità.

Ma il nostro GRAZIE a Maria emerge per un atteggiamento che Maria ha assunto dopo il primo intervento chirurgico.

Viviamo in un mondo abituato a giudicare le persone dall'aspetto esterno.

Possiamo capire quale sia stato inizialmente lo shock di Maria, dopo l'intervento che deturpava il suo viso, soprattutto se si pensa quanto questo può psicologicamente pesare nella vita di una donna. Maria non si è chiusa in se stessa.

Ha capito che la vita vale molto di più per certi valori interni, e questi valori hanno continuato a ispirare la sua vita, fino al pomeriggio in cui l'angelo della morte l'ha condotta per mano nelle braccia del suo Dio.

GRAZIE, mamma Maria. Lassù in cielo continua a parlare a Dio del tuo Walter, perché lo conservi in salute, dei tuoi figli e di noi tutti. Ciao.

Carissima mamma,

Sappiamo che tu sei qui tra noi, con il tuo spirito.

In questo momento vogliamo dirti il nostro GRAZIE.

A te, donna piena di umiltà.

A te, donna di poche parole, e semplice.

A te, che sapevi essere contenta solo se vedevi felice la tua famiglia.

A te, donna amante della pace e della serenità.

A te, mamma ricca d'amore verso il papà e verso di noi figli.

A te, mamma, che hai sempre dato senza nulla pretendere.

A te, mamma, per la tua forza di volontà nel lottare contro il male che ti distruggeva.

A te, che hai saputo, malgrado tutto, crescere una famiglia sana, unita, pronta ad aiutarsi.

Mamma, vogliamo dirti GRAZIE, per tutto il tempo che ci hai permesso di viverti accanto, per tutto quello che ci hai insegnato, per come ci hai cresciuti.

Sono valori che nessuno potrà mai sottrarci, che resteranno sempre dentro di noi.

Mamma, te ne sei andata in silenzio, ma la tua stanza da letto, non è vuota, c'è il tuo spirito, la tua anima, il tuo amore.

E noi siamo certi che tu veglierai ancora su di noi e ci darai la forza di andare avanti.

GRAZIE! mamma. Ciao mamma.

Ma il nostro GRAZIE, si rivolge a anche a te papà, che ci hai mostrato come si portano le responsabilità, anche nei momenti più difficili.

A te che con il lavoro e l'amore hai fatto fiorire questa tua famiglia.

A te che sei stato accanto alla tua donna a noi tuoi figli.

Un GRAZIE a te che per poco, tempo fa, quasi ci lasciavi . . . ma passata la burrasca eccoti ancora in prima linea per la tua Maria, per noi tuoi figli.

GRAZIE, papà!

Molinaro Gino

1935 - 1996

Molinaro Gino è nato a Fiumefreddo Bruzio (Cosenza) il 23 ottobre 1935. Trascorre i primi anni di infanzia e di gioventù al suo paese nativo; poi nel 1959 viene a lavorare in Svizzera, svolgendo varie attività lavorative fino all'ultima presso la Firma G.D.Z.-Giornali. Nel 1964 si unisce in matrimonio con la sua affettuosa moglie Visciglia Maria Giuseppina che lo segue in Svizzera. Dalla loro unione nascono prima Marina e poi Nella, figlie che colmano la felicità del suo carattere allegro, pronto alla gioia e all'ottimismo.

Una dolorosa malattia polmonare ne stronca la vitalità il 15 settembre u.s. Queste le date salienti di Papà Gino, ma ora sia la moglie Maria che le figlie Marina e Nella, vogliono ricordare il marito e papà, a viva voce, con parole sgorgate dal proprio cuore e scritte di propria mano.



«Mio Caro Gino, ci hai lasciati con lo sguardo dicendoci tante cose. Ci hai lasciati soli e con tanto dolore nei nostri cuori. Tu che per me sei stato un marito, un padre, un fratello, un amico. Per le tue figlie sei stato un vero angelo custode; un padre adorabile e affettuoso, e tanto caro. Hai sofferto in silenzio per non farci soffrire. stavi sempre con il sorriso sulle labbra, dicendoci:

Angioletti miei, io sto bene, state tranquilli. Adesso invece hai lasciato un vuoto incolmabile nei nostri cuori. Ma noi ti ricorderemo sempre e ti porteremo sempre nel nostro cuore. Sarà impossibile per noi dimenticare la tua dolcezza e la tua grande generosità verso di noi e verso gli altri. Un grande abbraccio e per sempre uniti.

Tua Maria»

«Al nostro caro papà Gino, che ci hai lasciati per un'altro viaggio, ti dedichiamo queste parole. Pensando a te con malinconia, alle tue braccia forti che conoscevano soltanto abbracci, alle tue mani che conoscevano carezze, e nei tuoi occhi eravamo la gioia più grande. Nei momenti di crisi, trovavi le parole giuste e di conforto. Ora ne abbiamo soltanto i ricordi e saranno sempre nei nostri cuori, insieme alla felicità di averti avuto. Tutte le cose che volevamo dirti, sono rimaste qui, ma continuando a pensare a te, crediamo che le sentirai lo stesso. Volevamo dirti che sei stato il papà più grande, meraviglioso e più buono che noi potessimo avere, e continuerai ad esserlo. Tu che ci chiamavi sempre «Angioletti», per noi eri tu un Angelo; e ora che lo sei veramente, veglia su di noi e su tutti i bambini di questa terra. Grazie di essere stato con noi. Grazie di essere stato nostro papà.

Tue Marina e Nella».

La Famiglia Molinaro ringrazia sentitamente tutti indistintamente per i vari gesti di solidarietà e partecipazione al suo dolore.

De Paris-Rossa Maria

«La Nonna» se n'è andata in silenzio. La «nonna» così era familiarmente chiamata nel quartiere di Kalkofen, aveva sorriso sempre a tutti. La sua dura e difficile esistenza, era rimasta vedova con la sua Enrica di sedici mesi, nel 1944, non aveva incrinato quella serenità interiore che nasce da una grandezza d'amore. Aveva lasciato la sua Zottier (Belluno) nel 1966 per seguire l'unica figlia, la sua Enrica. Sposatasi Enrica, la segue, donando alla giovane famiglia e ai due nipoti, Alberto e Giandomenico, quanto è nella sua forza d'amore con una disponibilità di cui è capace solo una donna.

Il pedaggio da pagare con l'avanzare degli anni, che la rende un pò malandata di salute, non la porta a curarsi, quanto a donarsi ancora di più.

Proprio in questi giorni, conversando con il genero, questi mi diede una definizione della vita che approssimativamente suona così: «La vita è come l'ombra sfuggente di un sogno».

Ebbene io mi auguro che questa ombra accompagni la vita di chi «nonna Maria» ha amato.



L'ombra ci da ristoro, l'ombra ci permette di riprendere fiato e continuare ad andare avanti, verso la luce dell'amore della carissima nonna. Chiudo queste pensieri nel ricordo di questa mamma e nonna con una espressione poetica adattata: «L'uomo sulla terra è come trafitto da un raggio di sole».

E «questo raggio di sole» perchè non individuarlo nella capacità di amare che ha guidato su questa terra i passi della «Mamma e nonna Maria»?

★★★★★

RINGRAZIAMENTO

Penso di interpretare il pensiero di Enrica Giordano ringraziando quanti hanno espresso il senso profondo della solidarietà umana e cristiana per la perdita della persona più cara della sua vita.

diamo la voce a...

Il nodo

In un paese della Palestina viveva una vecchia chiamata Argia. Era così povera, che di notte, se voleva dormire al coperto, doveva mettersi in capo il grembiule; era così magra, che, quando tirava vento, si riempiva di sassi per non essere portata via; e così malata, che anche i capelli le facevano male. Eppure era così felice del suo stato, che parlando del suo re diceva:

«Non vorrei essere nei suoi panni.»

Quando i Re Magi passarono dalle sue parti, le sonagliere dei loro cammelli svegliarono l'Argia che dormiva.

La vecchia si alzò, s'attaccò alla coda di uno dei muletti che portavano i bagagli dei re Magi e si fece così trascinare fino al Presepio.

I pastori erano già arrivati e i loro greggi pascolavano intorno alla capanna, suonando campanacci di ferro.

L'Argia non aveva nulla da donare al piccolo Gesù. Prese allora da ogni pecora che pascolava una ciocca di lana e si mise a filare. Col filo fece una maglia per il Bambino. Ma perchè gli andasse bene, disse a un angelo: Vieni qui che te la provo.

L'angelo si mise la maglia e quando l'ebbe indosso volò via. La vecchina fece in tempo a tenerlo per un filo, e più l'angelo si alzava e più il filo si allungava, perchè la maglia si disfaceva. Ma la maglia in un punto aveva un nodo e allora il filo trascinò la vecchina su su per il cielo. Era così leggera che l'angelo la portò in Paradiso.

Racconto presentato da Nutricati Andrea

Favola di Natale 1985

Si udiva un gran vociare per le vie, nella frenesia degli ultimi preparativi, la gente camminava veloce ma c'era il tempo per un saluto e un buon augurio.

Tutti sembravano lieti.

Ma lassù, dove quelle luce fioca quasi si perdeva nel buio, c'era un gran silenzio.

Giuseppe era stanco. Aveva vissuto lassù giorni felici con la sua Anna, non erano ricchi, ma il loro amore profondo valeva più di ogni ricchezza. Poi Anna se n'era andata. Dopo la sua improvvisa scomparsa anche lui aveva perso la voglia di vivere. Immerso in quei tristi pensieri, si accorse di avere freddo.

La stufa stava spegnendosi, ma non aveva voglia di ricaricarla, perciò decise di coricarsi.

Il tepore delle coperte lo rilassava, si sentiva leggero. Pensando ai momenti felici della sua vita, come ad un sogno, non più recuperabile, si assopì.

Ad un certo punto sussultò.

«Anna ...» chiamò piano, per paura che quella visione si perdesse nel nulla, «Anna, sei proprio tu ... allora non sto sognando ...» e le tese le braccia.

In quel momento si udirono le campane suonare.

Si festeggiava la nascita di Gesù, si festeggiava una nuova vita, mentre un'altra silenziosamente si spegneva.

Dina Krauthan



I giovani e il Natale

È sempre difficile riflettere sul Natale e chiedersi che cosa possa rappresentare per una persona, ma soprattutto è difficile generalizzare, pretendendo di domandarsi che cosa tutti i giovani aspettino e desiderino da questa festa. Il Natale dovrebbe essere innanzi tutto un giorno in cui l'uomo abbia la possibilità di esprimere tutta la sua gioia di vivere, tutto l'amore per se stesso e per gli altri.

Un'occasione per chiudere gli occhi, guardandosi dentro, chiedersi se si è cresciuti. Quindi la festa che ricorda che Gesù è nato, dovrebbe rappresentare un continuo crescere, nascere, rinnovarsi spiritualmente, una maggior consapevolezza che il mondo è posto nelle mie mani.

Il Natale è allora espressione di quel desiderio antico e attuale dell'uomo di sentirsi parte dell'armonia dell'universo che indistintamente avverte e a cui anela sempre.

Io credo che tutti i giovani, chi più, chi meno, avvertono il desiderio di cambiare sempre, di crescere continuamente, e forse dal Natale si aspettano proprio questo.

Ciò che importa allora, non è tanto che il 25 dicembre ricordi la nascita di Gesù, ma l'attesa e la preparazione al Natale che ognuno attua in modo diverso.

Tutto dipende dal desiderio che si ha di rinnovarsi, di crescere.

Ogni giovane ha diverse esigenze, diverso «ritmo» di crescita, diverso modo di esprimere le proprie gioie o il proprio amore per quello in cui vive e crede. Ciò dipende da vari fattori: dal paese in cui si vive; dalla mentalità, dalla cultura, dalle tradizioni.

Le persone di una certa età ricordano il Natale com'era ai loro tempi: il presepe, il riunirsi in famiglia, la semplicità.

Ora fare un presepe non basta più e la festa non è tale se non si spende un patrimonio.

Ma credo che, in fondo, non sia cambiato nulla. Siamo solo vicini al duemila e le abitudini, le necessità più superficiali cambiano ma quell'impellente bisogno dell'uomo di stare a guardare il cielo stellato, c'è sempre; e lo sente soprattutto il giovane, che compra abiti nuovi e belli, doni per amici e familiari, per sentirsi parte del mondo che gioisce per la vita che continua, malgrado le cadute, e le sconfitte, perchè sa che il Natale continuerà e si festeggerà anche l'anno dopo, e l'anno dopo ancora, e sarà sempre come salire un altro gradino, verso la realizzazione interiore che è quella che conta di più.



Ti senti «Italo-Svizzero» oppure non sei «nè carne, nè pesce»?

Il tema presentato in modo provocatorio, è stato discusso in un incontro tra ALEX PRIMOCERI, che si interessa come coordinatore dei problemi dei giovani albanesi a Zurigo, e il gruppo giovani «Amici di Tutti». Alex ha introdotto la tematica, attraverso un'analisi stringata della situazione. Ragazzi nati e cresciuti in un paese straniero. La prima difficoltà nasce dal linguaggio. Si nasce in un paese straniero, ma le prime parole sono in lingua italiana: quella dei genitori.

A 5, 6 anni il bambino entra in un altro mondo, e viene a contatto con un altro linguaggio: la lingua locale (dialetto svizzero).

Dai 10 anni in su, il ragazzo, in questo «baillame»: italiano spesso dialetto; tedesco (lingua dialettale locale), inizia la ricerca di una

risposta all'interrogativo: «Chi sono io?» cercando la propria identità.

Nello stesso tempo nascono amicizie; si forma una cultura, nel senso più ampio che questa parola possa avere; cioè il ragazzo si forma. Durante questo processo evolutivo, entra un'altra componente: il ragazzo va in vacanze in Italia. Qui assimila certi modi di comportarsi che lo colpiscono, e da una superficiale osservazione si fa l'idea del modello «tipo italiano»: macchina, telefonino, bullo, occhiali da sole ecc.

Ricopia questo modello o «mito» del giovane italiano, senza essere cosciente che dietro al «tipo italiano», che ha visto in Italia, c'è una cultura: conosce bene la sua lingua, discute con disinvoltura i problemi, conosce la sua storia... Mentre lui, il ragazzo italiano, nato e cresciuto qui, è carente in qualche cosa. Cioè gli manca qualcosa rispetto al ragazzo italiano della sua età che vive in Italia.

Allora di fronte alla domanda: **CHI SONO IO? HO UNA CULTURA, UNA STORIA?**

O NON SONO NÈ CARNE NÈ PESCE?

il giovane deve cercare di dare una risposta per non sentirsi emarginato, nè in un complesso di inferiorità.

Non copiare certi «miti» per sentirsi italiano.

Gli interventi dei presenti sottolineano:

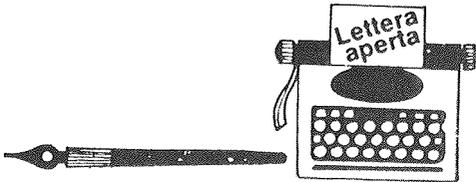
- Alcuni non si pongono la domanda «chi sono io?», si accontentano di copiare certi modelli o atteggiamenti dei ragazzi italiani.
- Si vive a contatto con due mentalità: in famiglia si pensa e si ragiona in italiano, ma fuori si respira e si ragiona in svizzero.
- Non basta il passaporto o i genitori per sentirsi italiani.
- Si è fieri di essere italiani, ma che cosa c'è sotto questa fiera: miti o conoscenza delle tradizioni culturali, della storia; non lo si sa dire.
- Esistono momenti nei quali mi sento italiana, soprattutto se penso alle mie reazioni emotive; altre volte invece mi comporto come una svizzera.
- In casa mi comporto e vivo in un modo, ma appena varcata la soglia, mi sembra di entrare in un altro mondo.
- In Svizzera, per gli svizzeri, sono straniera; quando vado in Italia per gli italiani sono «svizzera» e dicono «sono arrivati gli svizzeri».

In conclusione i presenti non sanno rispondere con chiarezza alla domanda: **:CHI SONO IO?** Don Franco pensa che la domanda così come è posta non debba tanto portare il giovane a rispondere: sono italiano, sono svizzero, sono italo-svizzero.

Probabilmente non sarà nè l'uno nè l'altro, ma deve cercare di scoprire la sua identità, nella quale confluisce un patrimonio, che è la ricchezza di diverse componenti: tradizioni, culture, radici (genitori) lingue ecc.

Il giovane deve essere cosciente di una identità che lo apre ad essere cittadino del mondo. Rifugiarsi in una forma di vittimismo non ha senso. Ogni persona ha la sua identità che è ricchezza irripetibile.

Qualcuno dei presenti ha sottolineato che a livello svizzero, dovrebbe esserci più impegno e maggior presa di coscienza di questo fenomeno che coinvolge la stessa società svizzera.



Davoli M., 27.09.1996

Caro Franco,
care signore del Gruppo Femminile

sono stato felice di poter passare un'oretta d'allegria, di convivialità e d'amicizia con voi. Mi sento profondamente obbligato nei vostri confronti per tutto quello che state facendo per me e per la mia comunità di Davoli Marina. Ho raccontato con entusiasmo e gratitudine del vostro impegno e del vostro aiuto, mostrando questa volta anche volti e persone attraverso le fotografie.

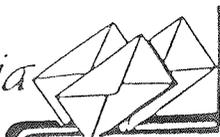
Ringrazio tutta la comunità della Missione per la solidarietà e l'aiuto. Anche se tra tante difficoltà qui stiamo andando avanti.

Volentieri v'invio alcune foto-ricordo e vi saluto tutti cordialmente, ringraziandovi di cuore

Gregorio

NOTIZIARIO

dall'Italia



Wojtyla: 19 anni di Papato tra ospedale e ciclone informazione

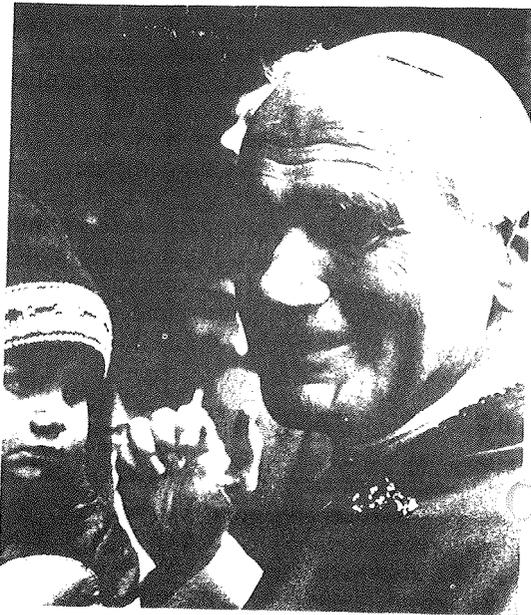
Dal 16 ottobre, Papa Wojtyla è entrato nel 19.mo anno del suo pontificato. Anche Pio XII ha guidato la Chiesa per 19 anni.

Giovanni Paolo II è appena uscito dal Gemelli dove è stato ricoverato per la sesta volta, accompagnato da una nuvola di polemiche giornalistiche.

8

Tanto umano il papa nella sua malattia, quanto a nudo l'informazione, ancora una volta, colpita non soltanto dall'approssimazione ormai cronica degli addetti ai lavori, ma anche dalle mezze parole delle fonti ecclesiastiche. La trasparenza è il risultato delle fonti e degli operatori.

Gli episodi negativi che hanno accompagnato la vicenda del papa malato dovrebbero rappresentare la capolinea di un metodo che in tutti i modi cerca di stritolare la figura del pontefice negli ingranaggi della spettacolarizzazione.



Tante immagini, tante parole, tante previsioni senza il nulla della sostanza che tuttavia concorrono prepotentemente a far parlare molto del papa e poco di cosa il papa chiede, di cosa indica, di cosa auspica per una chiesa fedele al Vangelo e per società più giuste e rispettose dei valori umani. Capita a papa Wojtyla quello che si dice capitasse a quel sapiente che indicava col dito la luna: tutti guardavano il dito ma nessuno la luna.

Ma era la luna in cima ai pensieri del saggio. Come il Vangelo e il Regno di Dio sono in cima ai pensieri del papa e in quella direzione cerca di richiamare l'attenzione della gente.

L'enfasi sull'effimero che circonda la figura del pontefice e la struttura della chiesa può riservare brutte sorprese all'efficacia dell'annuncio.

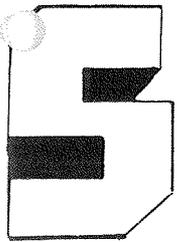
Ora un papa Wojtyla rinfrancato dalla diagnosi dei medici e dall'esito dell'intervento chirurgico

punterà con maggiore energia alla preparazione giubilare. È in questa preparazione, durante la quale egli spera che la chiesa completi l'applicazione del concilio e la riforma spirituale da quel grande evento sollecitata, che si gioca una parte di futuro della fede cristiana. Wojtyla ha sempre avuto il senso cristiano della storia, non è stato millenarista, nonostante abbia sempre fatto riferimento al terzo millennio.

ha voluto così ricordare uno snodo dell'incontro salvifico tra Dio e il mondo. Un appuntamento al quale egli spera di portare una chiesa che, attraverso la conversione e il pentimento di mancanza anche gravi lungo la sua storia recente e passata, sia trasparente testimonianza del vangelo.

Il suo ritorno alla quotidianità, nonostante gli acciacchi dell'età che permangono (si pensi al tremolio del braccio sinistro), potrebbe significare un'accensione dei fari informativi sui grandi temi e le grandi questioni religiose ed etiche che assillano milioni di persone. Per i mass media potrebbe essere un riscatto dopo i ripetuti tonfi. E per la Chiesa un passo avanti nella capacità di uscire da una riservatezza il più delle volte puramente strumentale o legata a vecchi modelli di rapporto con il mondo.

Carlo Di Cicco



Spazio sociale

Nel 2000 l'Italia protagonista secondo il MIT

«La palla è ora nel campo di Romano Prodi». Un tiro ben assestato verso il 2000 e l'Italia potrà cominciare il nuovo secolo come una delle protagoniste assolute dello scenario europeo. Con una fulminea opera di privatizzazione, il pareggio del bilancio entro cinque anni e il rinvio al 2001 dell'entrata nello Sme «l'Italia godrà di condizioni di sviluppo molto più favorevoli di quelle che attendono Germania e Francia. Questa è l'incoraggiante prospettiva postelettorale del sistema Italia secondo l'autorevole economista del Massachusetts Institute of Technology Rudy Dornbusch. Ultimo in ordine di tempo tra gli analisti e gli esperti americani a pronunciarsi sulla situazione del nostro paese alla luce del risultato elettorale.

Dornbusch sostiene – in un articolo per «Journal of Commerce» che le circostanze aprono all'Italia un primo scenario di stabilità con il governo Prodi. «Mentre la Francia strangolata dalla Germania nella corsa dissennata all'Unione Monetaria Europea e la stessa Germania soffre per il cancro di una politica monetaria molto severa, l'Italia sta muovendosi nella giusta direzione con un'inflazione bassa, una politica dei salari sotto controllo ed una disciplina in aumento in campo fiscale», osserva l'economista. La «finestra di opportunità» per Romano Prodi è però di dimensioni molto limitate. «Deve muoversi in fretta soprattutto con le privatizzazioni, badando alla velocità più che alla perfezione – sostiene Dornbusch – in seconda analisi va aggredito il problema del debito pubblico agendo sul fronte fiscale, con l'introduzione magari di una «flat tax» una tassa ad aliquota fissa.

(S. Candida)

L'Europa delle parti sociali

Far crescere in tutta Europa il modello della concertazione tripartita istituzioni – sindacati – imprese. Non per una sorta di patriottismo dei modelli di relazioni sociali, fondato sui positivi risultati conseguiti in Italia, ma perché un tale metodo corrisponde profondamente a quello «spirito sociale europeo» che ha preso corpo in questo cinquantennio dopo la seconda grande guerra fratricida, raggiungendo momenti esemplari sulle rive del Reno con la formula dell'economia sociale di mercato di Adenauer e di Erhard, con il Welfare state di lord Beveridge in G.B. e con lo sforzo costruttivo delle socialdemocrazie scandinave. Che questi modelli, sviluppatosi in un momento storico tramontato con la caduta del Muro di Berlino, siano oggi in una fase di radicale ripensamento è un conto.

Ma che le risposte antagoniste, tentate ancora nell'ultima fase della guerra fredda, nella Gran Bretagna della lady di ferro o negli Usa di Reagan o nell'America dei drammatici anni 70 o 80, abbiano dimostrato tutti i loro limiti, è altrettanto certo.

La ricerca di una nuova sintesi sociale attraverso la politica concertata dei redditi, portata avanti in Italia grazie al pieno convincimento della Cisl e di tutto il sindacato prima, e poi dagli imprenditori e dai governi Amato, Ciampi e Dini, ha costituito una risposta audace e fortunata che ha già dato apprezzabili risultati ma che ora deve essere spinta a ulteriori e irreversibili complimenti.

Non è solo la circostanza del semestre europeo dell'Italia che ha chiamato il nostro sindacalismo confederale a un rinnovato ruolo promotore su questo versante. La recente conferenza di Tivoli su «L'Europa delle parti sociali», coincidendo con la fase d'avvio del governo dell'Ulivo, ha avuto dunque giustamente la risonanza di un manifesto programmatico condiviso dall'establishment del Paese. Certo questa condivisione appare talvolta un pò tarpata da qualche inopportuno scetticismo degli interlocutori imprenditoriali.



Ma registra invece il convinto entusiasmo di due «grandi vecchi» come il governatore Ciampi e il Nobel Modigliani. E questa è la confortante riprova che il sindacato italiano, pur essendo portatore di interessi di parte, ha saputo coinvolgersi col meglio della cultura e il meglio della tradizione borghese dei servitori dello Stato. Se ha dunque un senso parlare di «poteri forti» nel nostro Paese, il sindacato sta dimostrando di essere all'altezza di una grande ambizione storica: fare della classe lavoratrice una classe dirigente generale, capce cioè di farsi carico dell'interesse comune.

E oggi interesse comune significa in gran parte immettere l'Italia nel grande circuito europeo e mondiale, con un suo contributo positivo e originale. Una prospettiva di cui la comunità italiana nel mondo non è parte accessoria.

Da «Corrispondenza Italia»

Federalismo subito, secessione mai: lo confermano i cattolici del Nord-Est

Parlare di federalismo non basta. Tutti se ne stanno riempiendo la bocca, dal Nord al Sud, ma che questa ipotesi di riforma significhi effettivamente qualcosa di concreto – sottolinea, con preoccupazione, Alessandro Castegnaro, direttore dell'«Osservatorio socio-religioso triveneto», uno dei più ascoltati sociologi dai vescovi del Nord Est – è tutto da dimostrare. E quel che è più grave, si dibatte di nuova ingegneria costituzionale, senza che le si dia un'anima valoriale. Senza chiedersi, cioè, come l'eventuale riforma federalista possa promuovere una nuova convivenza nel Paese. Che è un problema. E al quale bisogna dare una risposta seria, in tempi rapidi, prima che la situazione si comprometta del tutto».

I sindaci dal Nord Est ed alcuni loro colleghi di altre città si sono incontrati a Venezia per esaminare la finanziaria da un punto di vista degli enti locali e dare una spinta al governo o al parlamento sulla strada delle riforme. Ma al di là dei «soliti riscontri lamentosi», Castegnaro non coglie che sia uscito granchè di nuovo da questo appuntamento. «Ed è un fatto – aggiunge – che il mondo cattolico osserva con preoccupazione, perchè il movimento dei sindaci rappresentava la «primavera del Nord Est» sulla quale anche i cattolici fondavano molte speranze».

Senza precisi punti di riferimento, anzi partitici, molti cattolici nordestini hanno trovato nei sindaci – riuniti in un movimento trasversale per «portare avanti le vere esigenze della nostra gente» – una sponda degna non solo d'interesse, ma di fiducia. Tanto più che questi amministratori prescindevano nel loro agire dalle logiche di partito.

Oggi, stando ai risultati della manifestazione veneziana, rischia di non essere più questa la realtà: i leghisti sono chiamati fuori, i polisti stanno alla finestra, gli ulivisti si trovano in difficoltà di fronte alla finanziaria.

«Eppure – fa notare Castegnaro – è una realtà da recuperare e rivitalizzare. Lo esige, tra l'altro, il fatto che a fianco dei sindaci del Nord Est si stanno schierando sempre più numerosi colleghi di altre parti d'Italia». A Venezia c'erano Bassolino di Napoli (il più applaudito), Bianco di Catania, Vitali di Bologna, Burchiellaro di Mantova. Uno scenario compatibile con la visione cattolica, quella nordestina in particolare che insiste per una riforma federale che salvaguardi in qualche modo l'unità e promuova nuove forme di convivenza. Anzi, il federalismo privilegiato nell'ottica cattolica –

quello informato alla sussidiarietà - è proprio il federalismo che parte dal basso, dai Comuni, e che a questo livello si fonda. «Questo approccio col federalismo - presisa il direttore dell'Osservatorio religioso triveneto - è nella stessa tradizione del mondo cattolico. Il quale è sempre più insofferente nei confronti di ogni centralismo, sia statale che regionale. Ciò detto, però, i cattolici non gradiscono i colpi di mano per fare le riforme. Quindi sono contrari ad ipotesi, come quelle avanzate, dei referendum. Perché il disegno generale, quello dei contenuti valoriali oltre che delle forme costituzionali, non può essere imposto per decreto legge, ma deve maturare dal basso. Ecco perché il movimento dei sindaci veniva visto - e speriamo che lo sia ancora - con estrema simpatia».

(Francesco Dal Mas)

L'Italia ce la farà.

Parola di economista Premio Nobel

Un nuovo miracolo economico è possibile, anzi è già quasi realizzato. Lo afferma il premio Nobel dell'economia Franco Modigliani, a Milano per presentare un libro intitolato appunto, «il miracolo possibile», scritto insieme al professor Mario Baldassari e con il giovane Fabio Castiglionesi. Il «miracolo» è possibile perché metà dell'opera l'hanno già realizzato «Amato, Ciampi e i sindacati, dice Modigliani.

La sciagurata esperienza del governo Berlusconi, aggiunge, non è riuscita a ribaltare quanto di buono avevano realizzato i suoi predecessori. E se proprio bisogna andare alla ricerca di un altro artifice del risanamento italiano, «bisognerebbe ricordare Ezio Tarantelli, martire delle brigate Rosse, che ebbe il merito di convincere il sindacato a abbandonare la strada degli automatismi per imboccare quella di una contrattazione più moderna, sfociata nell'accordo del luglio 1993». Se il più è fatto, qualcosa resta pure da fare. Modigliani incoraggia l'Italia a non avere timore di imboccare una via che può portarla nel giro di un paio d'anni a tagliare l'inflazione alla metà e a ridurre i tassi di interesse di circa 5 punti, per consentire l'ingresso a testa alta nel novero dei paesi che ripetano i criteri di Maastricht e che quindi daranno vita alla moneta unica europea. In breve il marco sarà a 1000 lire, e allora si potrà realizzare la riforma della lira «pesante».

Il marco uguale a 1 lira. Il succo della ricetta lo spiega il prof. Mario Baldassari. Si tratta di realizzare subito una manovra da 15 - 16.000 miliardi di lire («questa era la nostra stima per una manovra realizzata a febbraio o a marzo

adesso forse ci vorrà qualcosa di più» avverte). Secondo passo: correggere subito il profilo dell'inflazione indotta dagli aumenti salariali. I sindacati dovrebbero smetterla di rivendicare il recupero dei 3 punti di inflazione reale accontentandosi di aumenti pari agli incrementi di produttività. In questo modo, non vi sarebbe alcuna spinta inflattiva, perché non muterebbe il costo per unità di prodotto. Nella pubblica amministrazione gli incrementi di produttività sarebbero misurati con i tagli all'occupazione. Offrire gli stessi servizi con meno personale, questa potrebbe essere la sfida del settore pubblico; L'unica che consentirebbe di parlare di qualche aumento salariale. «Ai miei amici dei sindacati, dice il Premio Nobel per l'economia, vorrei ricordare che i lavoratori recupererebbero il loro potere d'acquisto con la rivalutazione della lira e la caduta dei tassi. In caso contrario si tratterebbe di aumenti fittizi; quello che sul momento ti parrebbe di avere recuperato ti sarebbe tolto in brevissimo tempo dalla fiammata inflazionistica che ne seguirebbe». Ultima condizione per realizzare le condizioni del «miracolo», dicono Modigliani e Baldassari, è che il governo la smetta di rinviare gli obiettivi di diminuzione dell'inflazione (una pratica, dice Baldassari, che ricorda certi cartelli appesi nei negozi.

«Oggi non si fa credito, lo faremo domani»). L'inflazione può scendere innanzitutto se ci si crede, e se si fissano degli obiettivi realisticamente ambiziosi, ai quali conformare tutte le scelte di politica economica. Qualcuno ha ricordato che questo progetto, per quanto affascinante, si scontra con gli impegni assunti dal governo al momento della firma degli accordi di luglio con le parti sociali. Tali accordi prevedevano esplicitamente una verifica a fine triennio dell'andamento della inflazione reale rispetto a quella programmata, con un recupero per i salari ove il costo della vita fosse cresciuto (come è avvenuto) più del preventivo.

Ma Modigliani ha ribadito che anche i sindacati comprenderanno che i benefici della sua proposta supererebbero di gran lunga i sacrifici. In capo a due anni soltanto, promette il premio Nobel, l'inflazione e i tassi di interesse italiani potrebbero essere allineati a quelli tedeschi. Lo stato non la Padania, di cui Modigliani, non si augura l'avvento) vedrebbe liberarsi dal '98 in avanti 100.000 miliardi di spese per interessi sul debito pubblico, che potrebbe investire per ridurre le tasse o per investimenti infrastrutturali. È un'occasione a portata di mano, che non possiamo perdere, ha concluso.

(S. Candida)

AZB

8810 Horgen 1

APPUNTAMENTI

FUNZIONI PENITENZIALI

17.12. Martedì THALWIL ore 20.00
18.12. Mercoledì WÄDENSWIL ore 20.00
19.12. Giovedì HORGEN ore 20.00

★★★★★

ADLISWIL

COMITATO GENITORI ITALIANI

Giovedì 23 gennaio ore 20.00
Singsaal Kronenwiese
ASSEMBLEA GENERALE
Elezioni Nuovo Comitato
Il Presidente: E. Basso

HORGEN

VEGLIONE di S. SILVESTRO

Sala parrocchiale martedì 31 dicembre 1995

Iscrizioni presso la Missione Cattolica Italiana
Horgen, 17/18 dicembre dalle 20.00 alle 21.30

Per informazioni rivolgersi a
PRIMOCERI R. Tel. 01 725 79 77
SALVADOR A. Tel. 01 725 07 51

★★★★★

Allieterà la serata DISCOWORLD di Forchini

KILCHBERG

VEGLIONE di S. SILVESTRO

Sala parrocchiale martedì 31 dicembre 1996
Organizzazione ACLI, Kilchberg

★★★★★

**TUTTA LA COMUNITÀ È INVITATA AD UN MOMENTO DI RIFLESSIONE
IN PREPARAZIONE AL NATALE, CON LA SACRA RAPPRESENTAZIONE**



VENNE TRA I SUOI
MA NON LO
RICONOBBERO

presentata dai giovani

RICHTERSWIL	14 dicembre ore 18.00
HORGEN	15 dicembre ore 10.15
WÄDENSWIL	11.15
THALWIL	18.00

Le offerte delle Messe, nel periodo di Avvento e di Natale, saranno devolute a favore dei profughi dello Zaira.

PER TUTTA LA COMUNITÀ, VERRÀ CELEBRATA, A HORGEN, NELLA SALA DELLA PARROCCHIA LA S. MESSA DI NATALE ALLE ORE 23.00

A Richterswil la S. Messa del giorno di Natale verrà celebrata alle ore 17.30

A Thalwil la S. Messa del giorno di Natale verrà celebrata alle ore 19.00